

Alba Casaramona, Sara Colantonio, Barbara Rossi, Claudia Tempesta &amp; Gloria Zanchetta

## ANFORE CRETESI DALLO SCAVO DEL NUOVO MERCATO DI TESTACCIO

Lo scavo del Nuovo Mercato di Testaccio, diretto dalla Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma, rappresenta uno dei contesti archeologici più significativi nel panorama degli scavi urbani condotti a Roma negli ultimi decenni. Ubicato a nord-ovest del Monte dei Cocci e nelle immediate vicinanze del porto fluviale, lo scavo del Nuovo Mercato ha restituito una eccezionale quantità di reperti anforici, che gettano nuova luce sulle dinamiche produttive, commerciali e di consumo di Roma dall'epoca tardo-repubblicana all'epoca tardo-antica.

La zona occidentale dell'area di scavo è occupata dal vasto complesso degli *horrea*, edificato nella prima metà del II secolo d.C. ai piedi del Monte Testaccio per lo stoccaggio delle merci e delle derrate che arrivavano nel vicino porto tiberino. Negli strati associati alla costruzione e all'abbandono degli *horrea* (mancano infatti completamente gli strati di vita) sono stati rinvenuti grandi quantitativi di materiale ceramico, in prevalenza anforico e pertinente a contenitori di produzione orientale: questa particolare concentrazione lascia ipotizzare che nelle vicinanze si trovassero scarichi di anfore vinarie organizzati sul modello della discarica di anfore olearie del Testaccio. Tra i materiali rinvenuti è predominante la presenza di anfore di produzione cretese: i 39.896 frammenti significativi (orli, anse, fondi) restituiti finora dallo scavo rendono il contesto del Nuovo Mercato di Testaccio il più ricco finora indagato al di fuori dell'isola di Creta e inducono a riconsiderare l'incidenza delle importazioni cretesi negli approvvigionamenti vinari di Roma in epoca imperiale.

Dal momento che lo scavo è tuttora in corso, non è stato possibile in questa fase analizzare la totalità dei frammenti rinvenuti: la schedatura è stata pertanto limitata ad alcuni contesti stratigrafici relativi alle fasi di edificazione (databili alla prima metà del II secolo d.C.) e di obliterazione (fine IV–inizio V secolo) degli *horrea* che, per numero e varietà dei reperti, sono apparsi maggiormente significativi<sup>1</sup>. Il campione esaminato, 8.731 frammenti (per un numero minimo di 832 esemplari), pari al 21,8% del totale di tutte le anfore cretesi rinvenute e al 38,8% delle cretesi delle fasi selezionate, ha consentito di creare una tipologia interna delle principali produzioni cretesi (AC 1, AC 2, AC 3 e AC 4) che è stata messa a confronto con il repertorio di riferimento elaborato da A. Marangou-Lerat e con la tipologia delle anfore di Gortina redatta da E.C. Portale e I. Romeo<sup>2</sup>.

La produzione maggiormente attestata è costituita dalle

AC 1 (513 esemplari), delle quali è stato possibile seguire l'intera evoluzione tipologica. La tipologia elaborata si articola in 10 sottotipi principali (figg. 1–2). I sottotipi I, II e III sono corrispondenti al tipo AC 1a e al tipo ARC 1a<sup>3</sup>, ben attestati tra il I e il II secolo. Il sottotipo IV, con orlo più spesso e collo più corto, rappresenta forse un'evoluzione più tarda dei sottotipi precedenti. Il sottotipo V, con breve orlo a fascia, può essere considerato un ulteriore sviluppo: affine ai tipi AC 1c e MRC 3, datati tra il III e il V secolo d.C., è tuttavia presente nello scavo del Nuovo Mercato in contesti databili al II secolo d.C.

I sottotipi VI–VIII corrispondono al tipo AC 1b e ai tipi ARC 1b e ARC 1c, datati tra il II e il III secolo d.C.: in particolare, il sottotipo VII (= ARC 1b) può essere collocato nel corso del II secolo d.C. e il sottotipo VIII (= ARC 1c) tra la fine del II e l'inizio del III secolo d.C. Il sottotipo IX si distingue per la posizione delle anse, impostate a metà del collo: questa stessa caratteristica compare nei tipi AC 1d e MRC 2, databili tra la metà del III e l'inizio del V secolo. Il tipo X, presente con due esemplari in contesti di II secolo d.C., rappresenta allo stato attuale delle conoscenze un *unicum*: sulla base dell'impasto può essere in ogni caso attribuito con certezza alla produzione delle officine cretesi.

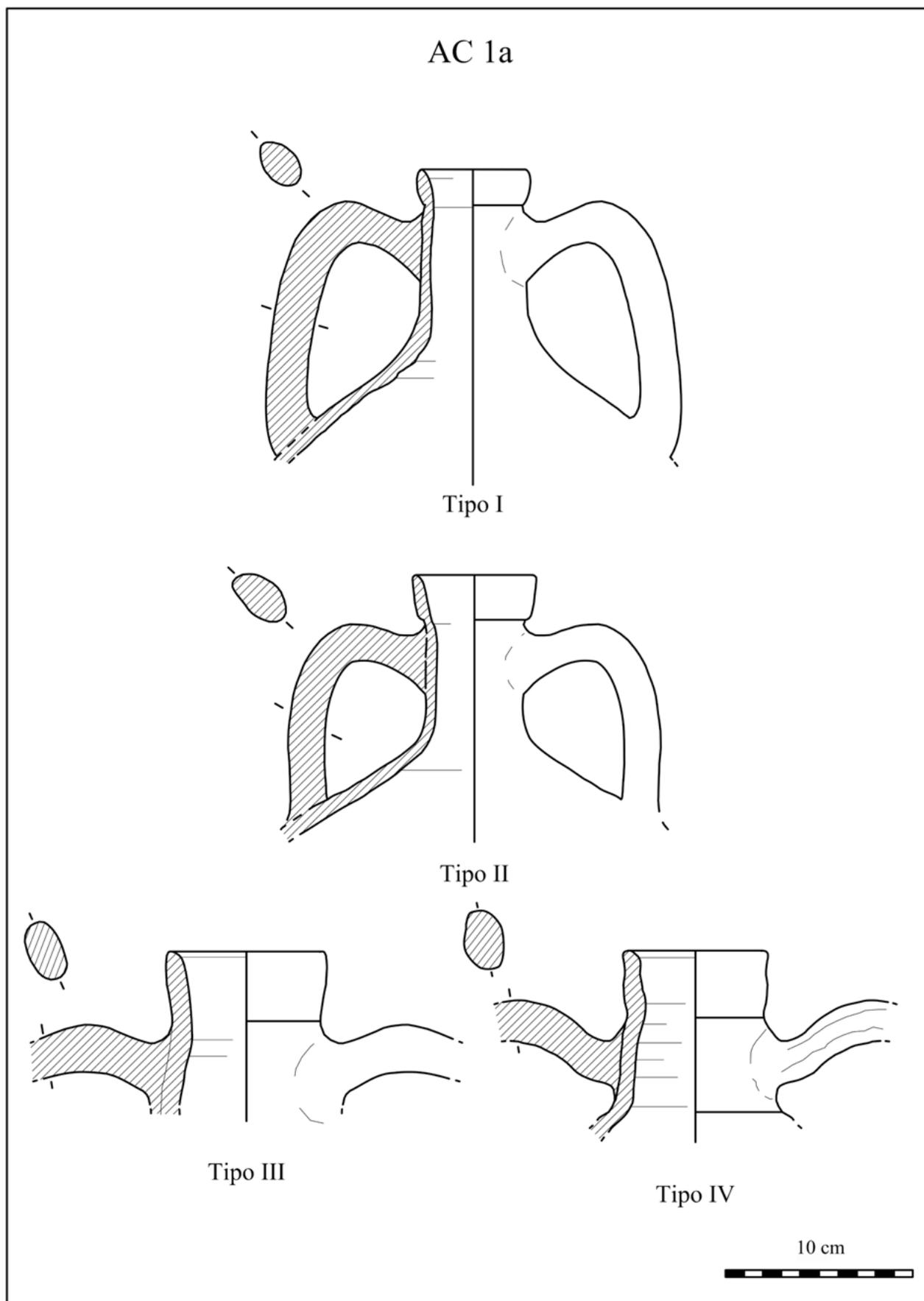
Tutti i sottotipi considerati compaiono negli strati di epoca imperiale, sebbene alcuni di essi (in particolare il sottotipo VII) presentino un apparente incremento nei contesti tardo-antichi: questa circostanza può essere verosimilmente imputata all'altissimo indice di residualità riscontrato in tutti i contesti del Nuovo Mercato.

Le AC 4, prodotte tra il I e il III secolo d.C., costituiscono il secondo gruppo più cospicuo nel panorama delle produzioni cretesi individuate (284 esemplari). Le anfore in esame presentano una notevolissima varietà morfologica, che rende difficile il confronto con gli esemplari recensiti

<sup>1</sup> È opportuno sottolineare che i contesti di abbandono e di obliterazione degli *horrea* del Nuovo Mercato di Testaccio presentano indici di residualità che superano il 95%: la maggior parte delle anfore rinvenute in questi contesti – e tra queste, come si vedrà, le anfore cretesi – non è pertanto in fase con la formazione degli strati di abbandono, bensì contestuale alla costruzione dell'edificio.

<sup>2</sup> MARANGOU-LERAT 1995; PORTALE/ROMEO 2000. Si veda anche il contributo di PANELLA 1976, 151–166, sulle anfore cretesi rinvenute a Pompei.

<sup>3</sup> Le denominazioni AC 1a–d fanno riferimento alla tipologia della MARANGOU-LERAT 1995, le denominazioni ARC e MRC alla tipologia di PORTALE/ROMEO 2000.



**Fig. 1.** AC 1a individuate nello scavo del Nuovo Mercato di Testaccio.

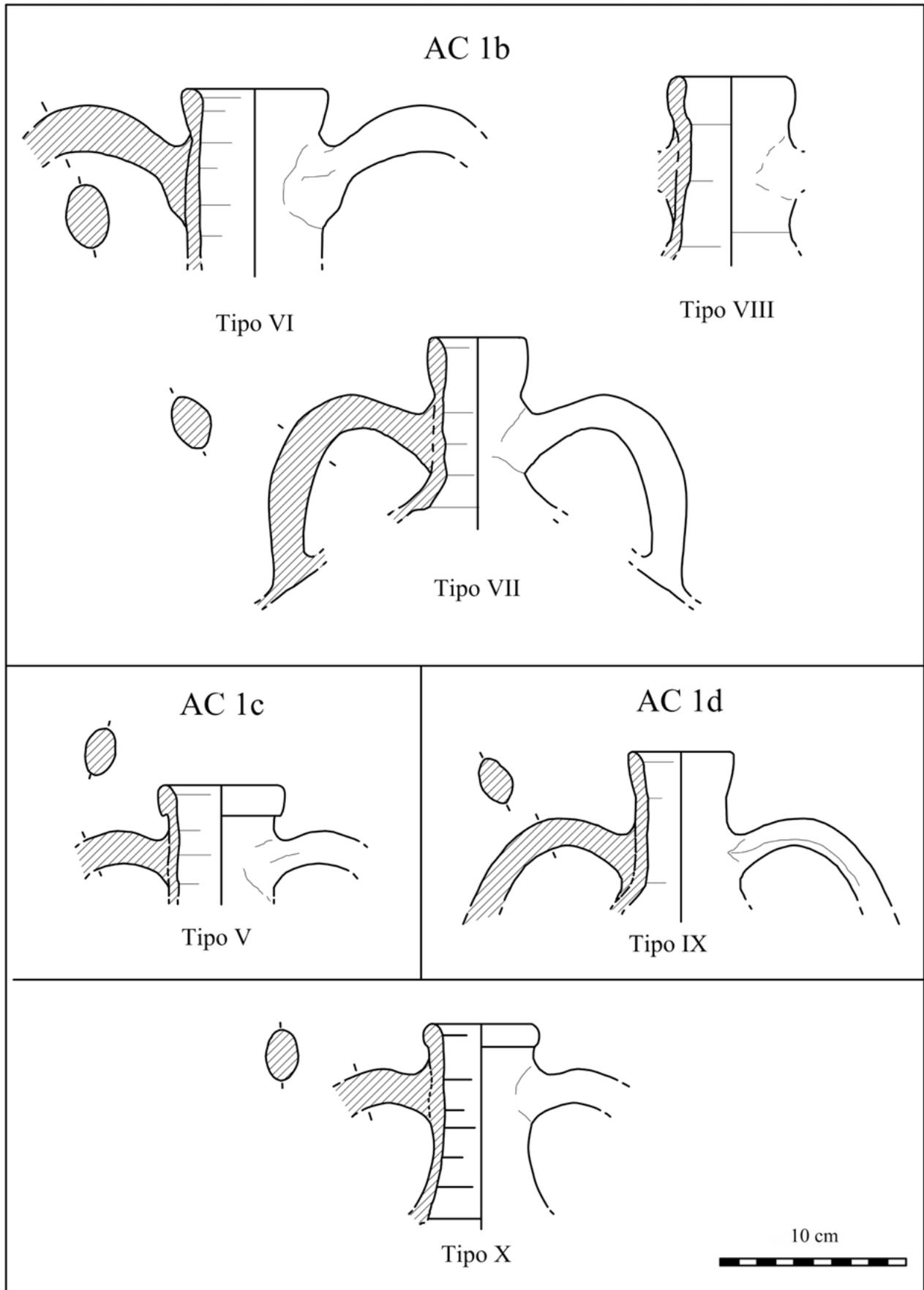


Fig. 2. AC 1b-d individuate nello scavo del Nuovo Mercato di Testaccio.

e non consente di delineare una precisa evoluzione cronologica. I 10 sottotipi individuati sono stati pertanto distinti esclusivamente sulla base delle caratteristiche morfologiche (figg. 3–4). I sottotipi I–V raggruppano al loro interno diverse varianti e sono tra i più attestati; il sottotipo VI conta diversi esemplari caratterizzati da una notevole omogeneità; i sottotipi VII–X rappresentano degli *unica*: particolarmente interessante è il sottotipo VII, attestato da un unico esemplare in un contesto tardo-antico, che può considerarsi un ibrido tra la Cretese 4 e la Cretese 3.

Numericamente piuttosto esigue sono invece le AC 2 (21 esemplari), la cui produzione inizia in età augustea e termina nell'arco del II secolo d.C. Tutti gli esemplari rinvenuti appartengono al tipo più antico AC 2a, caratterizzato dalle anse pseudo-bifide, all'interno del quale sono stati isolati tre sottotipi principali sulla base della conformazione dell'orlo (fig. 5). Anche in questo caso non è possibile stabilire una cronologia relativa dei sottotipi attestati, che sembrano essere in circolazione contemporaneamente in epoca imperiale e compaiono con indici residuali in strati tardo-antichi.

Le AC 3 sono presenti con pochi esemplari (14 in tutto) riconducibili a tre sottotipi principali (fig. 5), equamente attestati nei contesti imperiali: dal momento che la produzione della Cretese 3 non sembra oltrepassare l'inizio del III secolo d.C., la presenza in contesti di IV–V secolo è evidentemente residuale. La frequenza nel complesso piuttosto esigua delle AC 3 tra le anfore del Nuovo Mercato di Testaccio trova riscontro nei contesti contemporanei: piuttosto diffuse a Creta, le AC 3 sembrano essere infatti scarsamente esportate al di fuori dell'isola.

Le anfore cretesi rinvenute nello scavo del Nuovo Mercato di Testaccio presentano un ricco apparato epigrafico, costituito sia da bolli sia da *tituli picti*, che consente di precisare il quadro dell'organizzazione produttiva e commerciale dell'isola.

Sono stati finora individuati 34 bolli, invariabilmente apposti su anse di AC 1, in prevalenza di grandi dimensioni e con sezione a nastro: i bolli sono impressi al positivo in lettere rialzate, in genere entro cartigli rettangolari dai margini arrotondati o ovali (fig. 6); fa eccezione un bollo circolare che racchiude un'unica lettera (B). Dai contesti di obliterazione provengono numerosi bolli Av, Avικ, [α]vι e av[.], tutti retrogradi, simili a E11<sup>4</sup> Avικ(ητος). Di difficile lettura è il bollo Δαμ o Ιαμ, rinvenuto anch'esso in contesti di V secolo ma probabilmente residuale, che trova un possibile riscontro nell'esemplare di Pompei E27. Due bolli pressoché identici, Ερμ (fig. 6,1), dai caratteri grandi e sottili ma impressi da matrici diverse (uno entro un cartiglio ovale, l'altro entro un cartiglio rettangolare arrotondato alle estremità) trovano un confronto nel bollo E23, proveniente dagli scavi dell'Agorà di Atene e databile al II secolo.

Quattro bolli dello stesso tipo, con iscrizione αφο (fig. 6,2), provengono da uno strato databile al II secolo: le lettere, grandi e sottili, sono quasi identiche; differiscono leggermente solo i margini del cartiglio. Essi trovano un possibile confronto con bolli inediti rinvenuti negli scavi dell'Agorà di Atene (tra i quali E14), integrati in Αφοδ(ισιάς), Αφοδ(ισιος) o (Επ)αφοδ(ειτος) e collocabili in contesti

di II o III secolo. Potrebbe trattarsi dell'abbreviazione di un nome, forse del proprietario della figlina; è tuttavia difficile affermarlo con certezza dal momento che nessuno di questi bolli è stato rinvenuto nei centri di produzione dell'isola di Creta. Allo stesso contesto appartengono due bolli Επι, simili al bollo E22 (inedito) dell'Agorà di Atene: il primo, progressivo, è impresso sulla parte superiore dell'ansa di un'AC 1 conservata fino alla spalla; il secondo (fig. 6,3), in tutto e per tutto analogo al precedente, è iscritto in direzione retrograda.

Del tutto privo di confronti è invece il bollo πλουτι (fig. 6,4), rinvenuto in un unico esemplare ed iscritto in lettere di dimensioni più piccole del consueto: potrebbe trattarsi del nome Πλουτιων, già attestato in un'iscrizione rupestre nel santuario di Atena Samonia a Itanos, località dell'isola di Creta.

La presenza di bolli simili all'interno della stessa unità stratigrafica, spesso su anse di anfore con impasto analogo, fa presupporre l'esistenza di scarichi sistematici ed organizzati dei contenitori vinari cretesi pertinenti ad uno stesso carico d'importazione.

Lo scavo ha inoltre finora restituito 78 *tituli picti*, di cui 25 illeggibili. Le iscrizioni, in rosso o in nero, sono dipinte prevalentemente sulla spalla e in rari casi sul collo o tra i due attacchi dell'ansa (fig. 7). Nonostante l'elevato grado di deterioramento, che ne ha reso ancor più difficoltosa la lettura, l'interpretazione ed il confronto con i *tituli* già editi, queste iscrizioni forniscono un insieme di informazioni utili a comprendere ed approfondire le dinamiche produttive e commerciali dell'isola di Creta. Lo studio del corredo epigrafico ha portato all'acquisizione di una serie di indicazioni sulla qualità dei vini e sulla loro origine, sulla capacità dei contenitori, nonché sulla presenza a Creta di commercianti di cittadinanza romana, come dimostra la ricorrenza sulle anfore in esame di gentilizi propriamente italici. In un caso, ad esempio, si legge “κλα(υδίου)” (P27–P28), in un altro “κλα(υδίου) λαμπ (---)” (fig. 7,1), di cui non si conoscono confronti, che fa pensare ad un *cognomen* greco e porta quindi a credere che il commerciante in questione fosse un cretese di cittadinanza romana. In un altro esemplare, il gentilizio Claudius è preceduto dalla preposizione “ἀπὸ”, non altrimenti attestata in presenza di nomi di commercianti: “ἀπὸ κλαυ(δίου) αρ[-]ταπρα?”. Interessante è anche il caso di “κλαυ(δίου) κ πο?”, tracciato con caratteri misti (la prima lettera in latino, le restanti in greco), ulteriore testimonianza della presenza a Creta di commercianti romanizzati. I *tituli* che mostrano una certa omogeneità epigrafica, infine, sono quelli che riportano la stessa sequenza di lettere, separate l'una dall'altra da un punto: “κ. π. π.”, simile a P99. Si tratta dei *tria nomina*, che indicano i commercianti romanizzati proprietari delle anfore, dei quali veniva apposto il nome nel momento in cui il contenitore veniva riempito e sigillato.

<sup>4</sup> I bolli e i *tituli* indicati da numeri progressivi preceduti rispettivamente da E e da P sono pubblicati nel repertorio di MARANGOU-LERAT 1995.

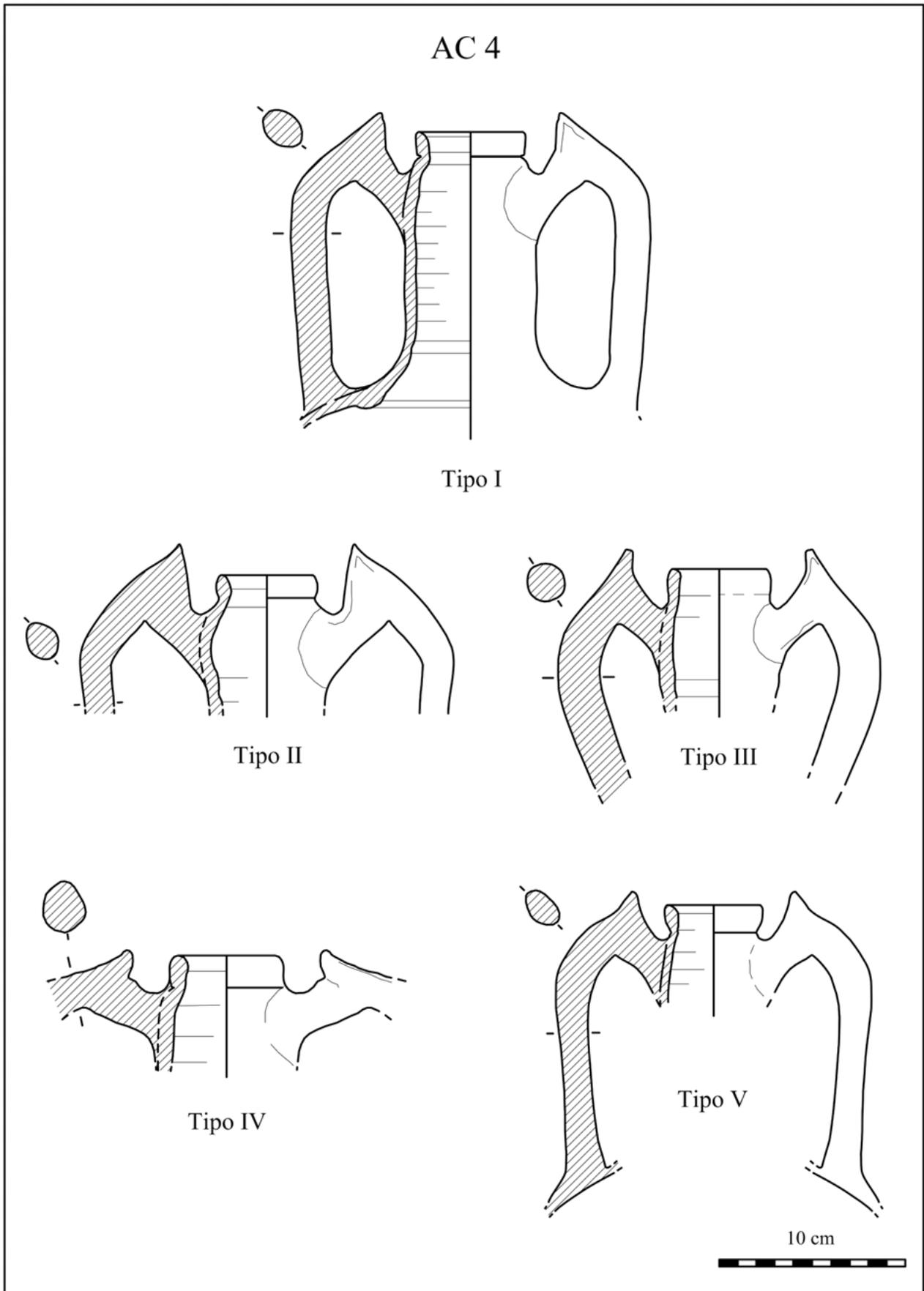


Fig. 3. AC 4 individuate nello scavo del Nuovo Mercato di Testaccio.

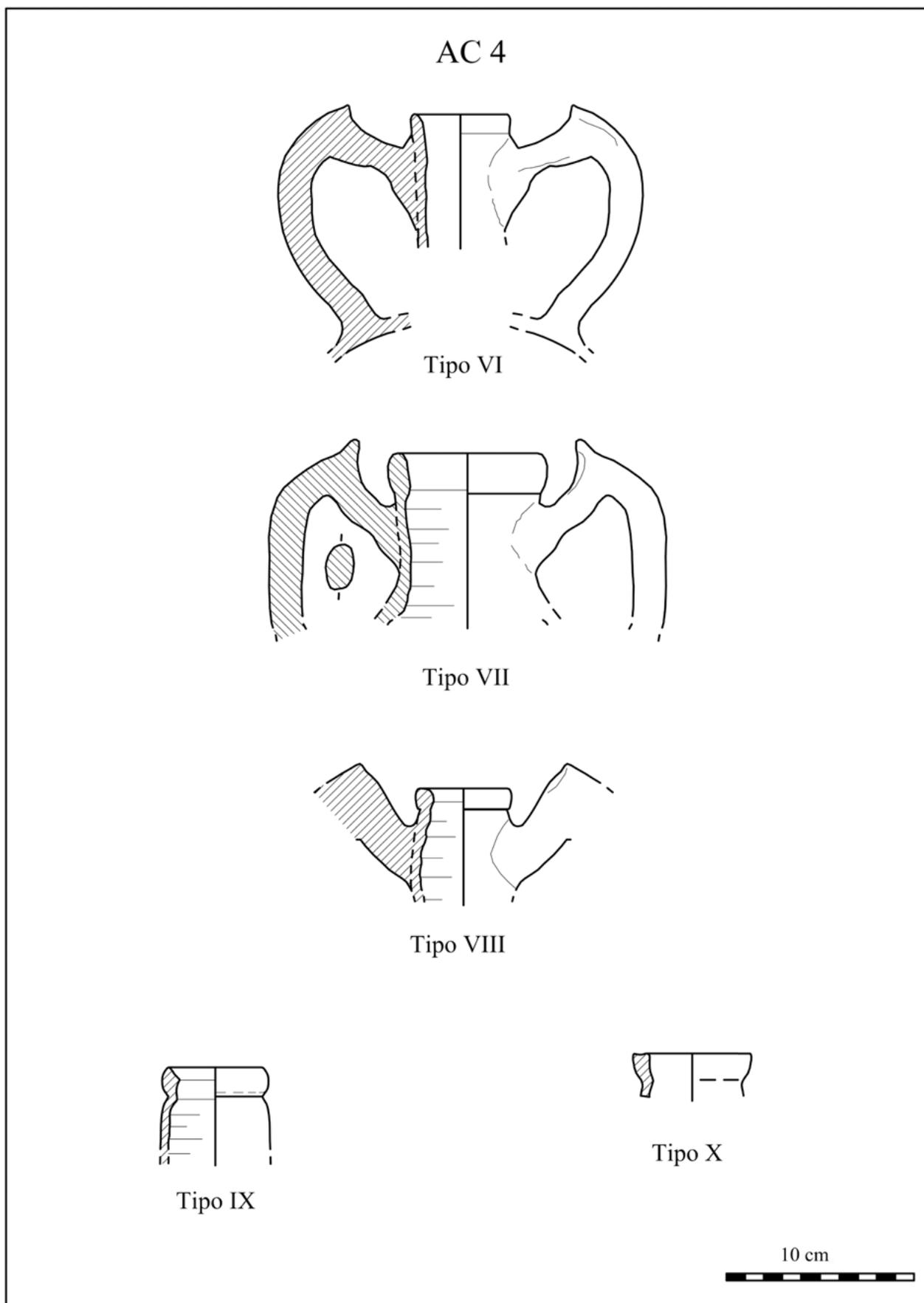


Fig. 4. AC 4 individuate nello scavo del Nuovo Mercato di Testaccio.

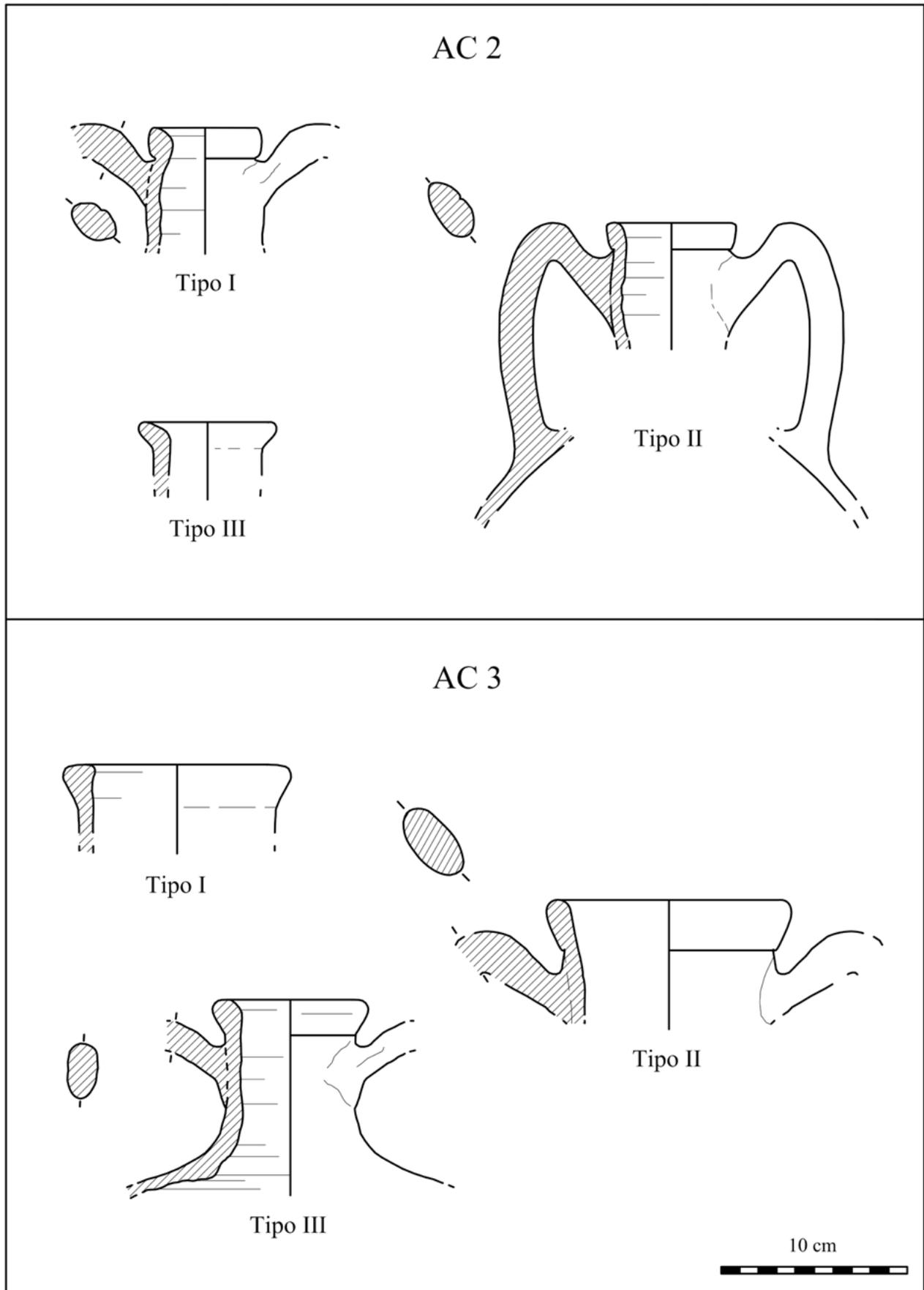


Fig. 5. AC 2 e AC 3 individuate nello scavo del Nuovo Mercato di Testaccio.

In misura minore si trovano riferimenti ai luoghi di produzione: in un caso si tratta del vino di Lyttos (“ΛΥΤΤΙΟΙ”, **fig. 7,2**) (P7–P11), particolarmente attestato nelle anfore provenienti dagli scavi di Pompei (dove è menzionato su una cinquantina di contenitori). In un altro esemplare si legge invece “κοντα(νηθι)” (P13–P14), dipinto in rosso e con un tratto molto più spesso, che indica molto probabilmente la città cretese di Cantanos (**fig. 7,3**). In un solo caso, ugualmente dipinta in rosso, viene riportata l’indicazione della qualità del vino (**fig. 7,4**): “γλ(υκὺς) [-] οἶν(ος) λιο[-]”, οἶνον “vino dolce” (P17).

Benché l’esame delle anfore cretesi rinvenute nello scavo del Nuovo Mercato di Testaccio presenti molteplici elementi di interesse e di novità sotto il profilo tipologico ed epigrafico, il dato più rilevante è senza dubbio quello quantitativo: calcolando una capacità media di 22 lt per le AC 1, le AC 2 e le AC 3 e 12,5 lt per le AC 4, gli 832 esemplari minimi individuati nel campione preso in esame testimoniano infatti un afflusso a Roma di oltre 15.000 lt di vino cretese. Sebbene gli eccezionali indici di presenza delle anfore cretesi nel contesto del Nuovo Mercato di Testaccio siano certamente da ricondurre ad una fortissima selezione del materiale precedente alla formazione del deposito archeologico, una simile sproporzione rispetto ai contesti contemporanei porta a chiedersi se il volume delle importazioni cretesi a Roma non sia stato fino ad ora sottostimato<sup>5</sup>.

La grande quantità di vuoti a perdere riutilizzati nelle fondazioni degli *horrea* indica che il vino importato dall’Oriente, e in particolare da Creta, dopo essere stato sbarcato nel porto tiberino, veniva nella maggior parte dei casi travasato in contenitori diversi, forse deperibili e in ogni caso non riconducibili ad una precisa area di produzione<sup>6</sup>: se il vino era venduto al dettaglio all’interno di questi contenitori e all’interno di essi raggiungeva i luoghi di consumo, può non aver lasciato traccia nella stratificazione archeologica di questi ultimi.

Gli indici del Nuovo Mercato di Testaccio testimoniano la prosperità del commercio vinario cretese in epoca imperiale, dovuta ai fattori ambientali e climatici e alla posizione strategica di Creta, ma anche all’aumentare della domanda di vini di media ed alta qualità da parte dei mercati occiden-

tali. La diffusione del vino cretese sui mercati italici deve essere infine posta almeno in parte in relazione all’organizzazione della produzione e del trasporto, nei quali sembrano aver giocato un ruolo piuttosto rilevante le *élites* di cittadini cretesi romanizzati il cui *status* è indicato dai *tria nomina* conservati nei *tituli picti*<sup>7</sup>.

Come mostrano le anfore cretesi dello scavo del Nuovo Mercato di Testaccio (risalenti nella quasi totalità all’epoca medio-imperiale), il mercato di Roma divenne, a partire dal II secolo d.C., il principale polo di attrazione del commercio del vino cretese, in precedenza diretto soprattutto verso i centri dalla Campania<sup>8</sup>: tra le molteplici ragioni di questo spostamento – oltre all’ovvia scomparsa dell’eccezionale testimonianza offerta dalle città sepolte dall’eruzione del Vesuvio — sono stati individuati i cambiamenti nella geografia delle rotte commerciali tirreniche determinati dalla costruzione del Porto di Traiano, che sostituì Pozzuoli come approdo delle navi onerarie che portavano in Italia il grano dell’Egitto<sup>9</sup>.

<sup>5</sup> Si vedano a titolo di esempio i numeri forniti da G. RIZZO, *Instrumenta Urbis I. Ceramiche fini da mensa, lucerne ed anfore a Roma nei primi due secoli dell’Impero* (Roma 2003) 207 tab. 33b.e, che prende in esame alcuni dei più importanti contesti scavati a Roma databili tra l’età neroniana e l’età antonina: il numero complessivo delle anfore cretesi prese in considerazione da Rizzo (456 esemplari) è appena superiore alla metà del campione esaminato, che costituisce a sua volta circa un quinto del totale delle anfore cretesi rinvenute nello scavo del Nuovo Mercato di Testaccio.

<sup>6</sup> In relazione al problema dell’utilizzo di contenitori diversi dalle anfore per il trasporto e lo smistamento delle derrate liquide, si veda C. PANELLA, *Mercato di Roma e anfore galliche nella prima età imperiale*. In: F. Laubenheimer (ed.), *Amphores en Gaule. Production et circulation* (Luxeuil-les-Bains 1992) 200.

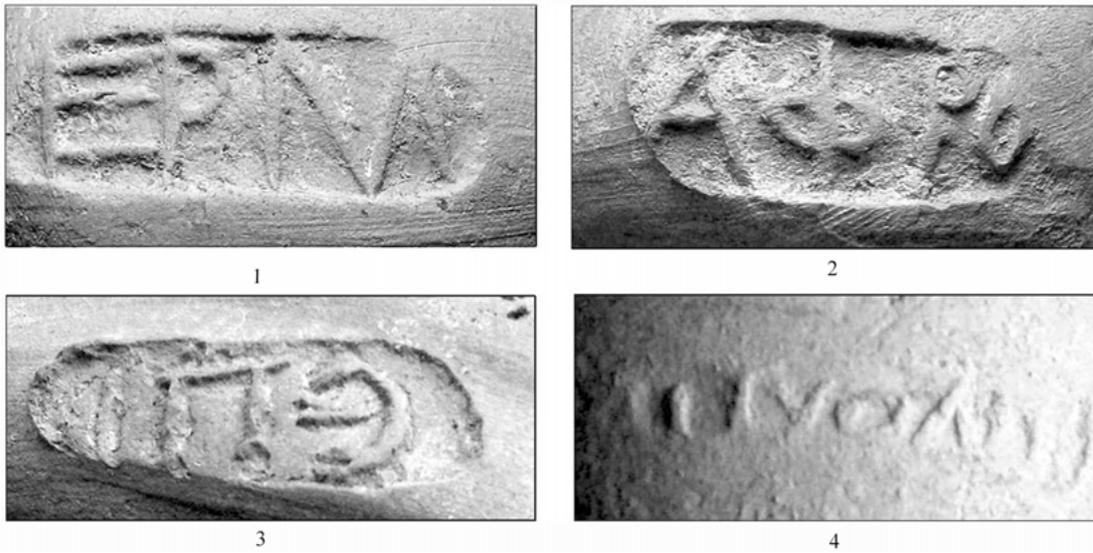
<sup>7</sup> Per la ricostruzione della fortuna del commercio vinario cretese si vedano TCHERNIA 1986, 26–27 e MARANGOU-LERAT 1995, 157.

<sup>8</sup> Sulle attestazioni delle anfore cretesi a Pompei, si veda il contributo di PANELLA 1976, 151–162.

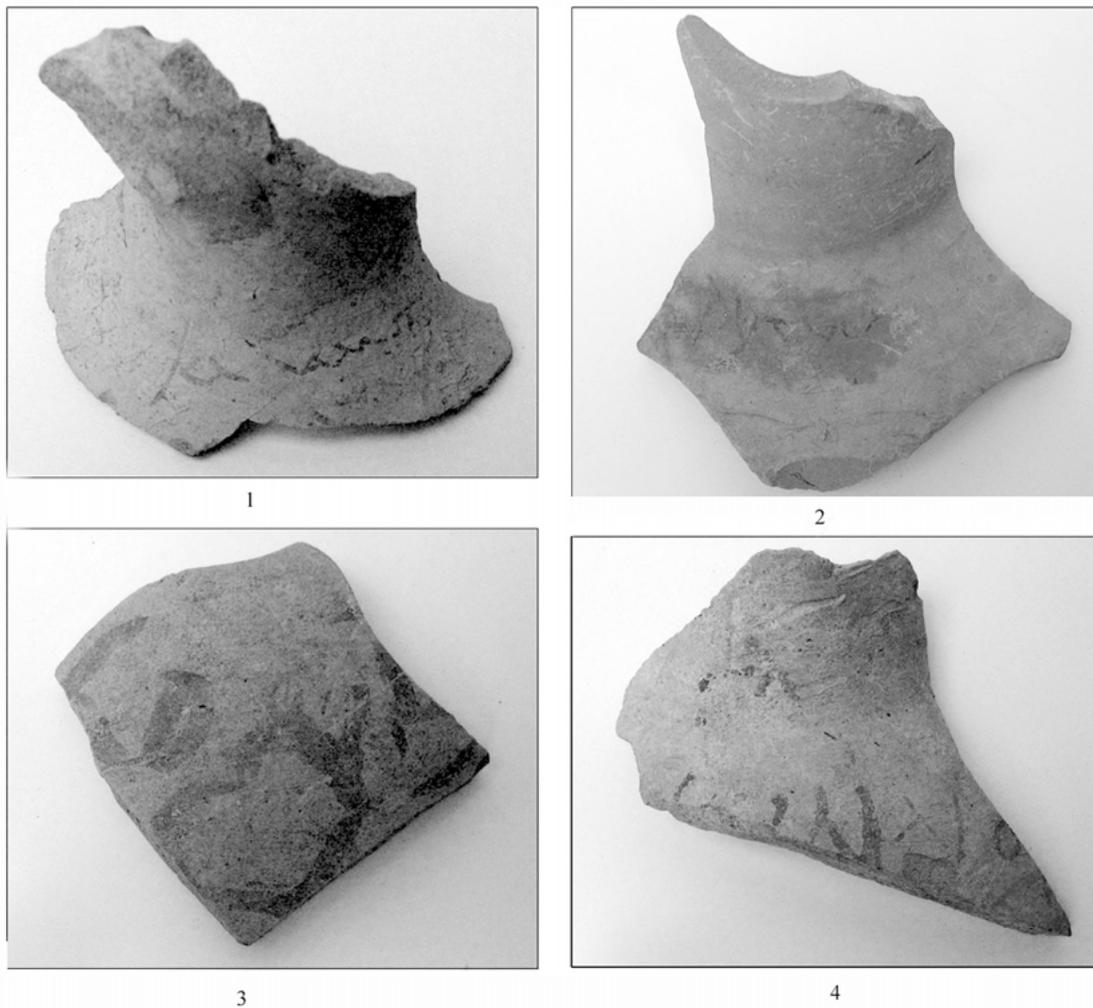
<sup>9</sup> Come suggerito da TCHERNIA 1986, 298–299. La notevole concentrazione dei rinvenimenti di anfore cretesi in Egitto, Cirenaica e Tripolitania fornisce un’importante conferma all’ipotesi che la rotta lungo la quale i contenitori cretesi giungevano a Roma provenisse da queste regioni dell’Africa settentrionale, una delle quali, la Cirenaica, formava peraltro con Creta un’unica provincia.

## Bibliografia

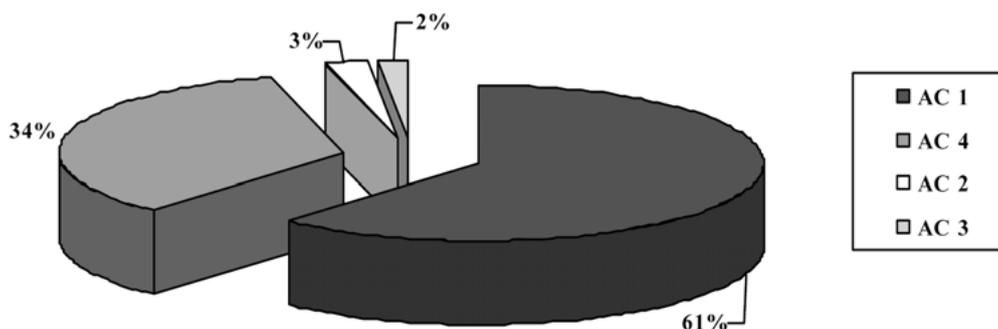
- |                     |   |
|---------------------|---|
| MARANGOU-LERAT 1995 | A. MARANGOU-LERAT, <i>Le vin et les amphores de Crète. De l’époque classique à l’époque impériale</i> (Athènes 1995).                                 |
| PANELLA 1976        | C. PANELLA, <i>Per uno studio delle anfore di Pompei. Le forme VIII e X della tipologia di R. Schöne</i> . Studi miscellanei 22, 1976, 151–162.       |
| PORTALE/ROMEO 2000  | E. C. PORTALE/I. ROMEO, <i>Le anfore locali di Gortina ellenistica e romana</i> . Acta RCRF 36 2000, 417–426.   |
| RENDINI 1997        | P. RENDINI, <i>Le anfore</i> . In: A. Di Vita/A. Martin (eds.), <i>Gortina II. Pretorio. Il materiale degli scavi Colini 1970–1977</i> (Padova 1997). |
| TCHERNIA 1986       | A. TCHERNIA, <i>Le vin de l’Italie romaine. Essai d’histoire économique d’après les amphores</i> (Roma 1986).   |



**Fig. 6.** Bolli impressi su anse di AC 1 rinvenute nello scavo del Nuovo Mercato di Testaccio.



**Fig. 7.** Tituli dipinti su anfore cretesi rinvenute nello scavo del Nuovo Mercato di Testaccio.



**Grafico 1.** Distribuzione delle AC 1, delle AC 2, delle AC 3 e delle AC 4 nei contesti del Nuovo Mercato.

Tipo	Sottotipi	II secolo		IV-V secolo		Totale	
		n. min.	%	n. min.	%	n. min.	%
AC 1	Tipo I	80	22,5%	20	12,7%	100	19,5%
	Tipo II	165	46,3%	65	41,4%	230	44,8%
	Tipo III	22	6,1%	3	1,9%	25	4,9%
	Tipo IV	9	2,5%	7	4,4%	16	3,1%
	Tipo V	1	0,3%	-	-	1	0,2%
	Tipo VI	6	1,7%	1	0,6%	7	1,4%
	Tipo VII	51	14,3%	55	35%	106	20,7%
	Tipo VIII	10	2,8%	3	1,9%	13	2,5%
	Tipo IX	1	0,3%	3	1,9%	4	0,8%
	Tipo X	2	0,6%	-	-	2	0,4%
	Altro	9	2,5%	-	-	9	1,8%
	<b>Totale</b>	<b>356</b>	<b>100%</b>	<b>157</b>	<b>100%</b>	<b>513</b>	<b>100%</b>
AC 4	Tipo I	84	50,6%	19	16,1%	103	36,3%
	Tipo II	30	18%	32	27,1%	62	21,8%
	Tipo III	26	15,7%	39	33,1%	65	22,9%
	Tipo IV	8	4,8%	6	5%	14	4,9%
	Tipo V	7	4,2%	5	4,2%	12	4,2%
	Tipo VI	6	3,6%	11	9,3%	17	6%
	Tipo VII	-	-	1	0,8%	1	0,4%
	Tipo VIII	1	0,6%	3	2,5%	4	1,4%
	Tipo IX	-	-	1	0,8%	1	0,4%
	Tipo X	-	-	1	0,8%	1	0,4%
	Altro	4	2,4%	-	-	4	1,4%
	<b>Totale</b>	<b>166</b>	<b>100%</b>	<b>118</b>	<b>100%</b>	<b>284</b>	<b>100%</b>
AC 2	Tipo I	14	82,4%	-	-	14	66,7%
	Tipo II	1	5,9%	3	75%	4	19%
	Tipo III	2	11,8%	1	25%	3	14,3%
	<b>Totale</b>	<b>17</b>	<b>100%</b>	<b>4</b>	<b>100%</b>	<b>21</b>	<b>100%</b>
AC 3	Tipo I	2	33,3%	-	-	2	14,3%
	Tipo II	2	33,3%	5	62,5%	7	50%
	Tipo III	2	33,3%	3	37,5%	5	37,7%
	<b>Totale</b>	<b>6</b>	<b>100%</b>	<b>8</b>	<b>100%</b>	<b>14</b>	<b>100%</b>
	<b>TOTALE</b>	<b>545</b>		<b>287</b>		<b>832</b>	

**Tabella 1.** Distribuzione delle anfore cretesi nei contesti imperiali e tardo-antichi del Nuovo Mercato.